

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2000

La “rata” si lasciava dal barbiere

SIRACUSA - Un'attività ben avviata gestita dai componenti non in carcere della famiglia Trigila. Un'attività di estorsione ai danni di operatori commerciali non solo di Noto, ma anche di altri paesi limitrofi, che secondo quanto ricostruito dal carabinieri risalirebbe addirittura a dieci anni fa. In manette sono finiti Giuseppe Crispino, 22 anni, che gestiva la sala da barba dove i commercianti, con cadenza mensile, portavano il “pizzo”; Guglielmo Trigila, 24 anni, e il fratello Gianfranco Trigila, 26 anni, destinatari delle somme che molto probabilmente servivano per sostenere il gruppo (spese legali e sostentamento delle famiglie), fratelli minori di Antonino Trigila detto “pinnintula”, capo della cosca; e Francesco De Grande, 41 anni, che era il “cassiere”. Per i quattro, tutti residenti a Noto, l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione.

Le indagini dei carabinieri sono iniziate due mesi fa, con il supporto di filmati ed intercettazioni telefoniche. Un'attività, ha spiegato il comandante dei carabinieri Maurizio de Martino nel corso della conferenza stampa, prodotta dalla compagnia di Noto che aveva percepito disagi tra gli operatori economici della cittadina.

I militari dell'Arma hanno agito giovedì pomeriggio e hanno individuato un commerciante che da dieci anni versava un milione di lire al mese ai suoi estortori. E forse non è l'unico esempio di commerciante costretto a pagare da diversi anni. I carabinieri nella sala da barba hanno comunque trovato oltre due milioni, segno che già qualcuno aveva versato il pizzo mensile che probabilmente variava secondo le attività commerciali.

E' stata un'operazione complessa e delicata, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, alla quale hanno partecipato un gran numero di militari dell'Arma e che ha consentito di accertare l'attività estorsiva ai danni degli operatori commerciali. Grazie ai lunghi appostamenti i carabinieri hanno accertato che un numeroso gruppo di operatori commerciali, che fa riferimento a varie attività, dalle più piccole alle più grandi, pagava regolarmente, con scadenza mensile, il “pizzo”

Ogni cinque del mese i commercianti si recavano nella sala da barba gestita da Crispino, consegnavano il denaro ed uscivano. Un via vai continuo per un'attività organizzata nei minimi dettagli. Secondo la ricostruzione dei carabinieri non si tratta solo di operatori di Noto, ma l'estorsione coinvolgerebbe anche commercianti dell'area sud, ovvero dei paesi da Avola a Portopalo.

Crispino, arrestato in flagranza, era il custode, mentre De Grande era il cassiere che andava a prelevare le somme per portarle ai due fratelli Triglia. Questi ultimi, fratelli minori di Antonino Trigila, avevano il compito di raccogliere il denaro per il sostentamento della famiglia, e per le spese legali. I quattro si trovano rinchiusi nel carcere di Cavadonna a disposizione della procura distrettuale della Repubblica di Catania che coordina le indagini.

I carabinieri, che nel corso dell'operazione hanno sequestrato due milioni e 300 mila lire in contanti, hanno invitato i commercianti a denunciare i loro aguzzini. «Confido nell'associazione antiracket di Noto — ha affermato il comandante De Martino — affinché si attivi per spingere, per invogliare gli operatori commerciali a presentarsi nei nostri uffici. Speriamo in un esame di coscienza di queste persone che sono state costrette a pagare per anni. Mi preme ricordare che chi denuncia può accedere al Fondo delle vittime del racket, per recuperare parte delle cifre versate: è meglio che i cittadini vengano da noi spontaneamente prima di essere chiamati».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS